

La Iniziazione Cristiana dentro una chiesa che si è “rotta”.

Sette questioni

di Luca Diotallevi

1

Questione 1 – Cosa significa che “la chiesa si è rotta”?

Questione 2 – La teoria e la prassi nella vita cristiana

Questione 3 – Lo scopo e le forme della Iniziazione Cristiana

Questione 4 – Necessità di un catechista diverso e conseguenze della impossibilità di dar per scontate istituzioni sociali cristiane (“una società cristiana”)

Questione 5 – Si stava peggio quando si pensava di stare meglio

Questione 6 – La proposta del Vaticano II per IC e catechesi e le alternative

Questione 7 – I ruoli possibili per un ufficio catechistico diocesano

Questione 1 – Cosa significa che “la chiesa si è rotta”? [Cfr. tavola 1 col.1.]

Con questa espressione non si fa riferimento né al peccato dei cristiani né alla contrazione numerica dei praticanti, dei religiosi o dei preti.

La chiesa che si è rotta ha la “c” minuscola per indicare che ad andare in crisi irreversibile è uno dei tanti regimi ecclesiastici e dei modi di credere che si sono dati nel tempo e nello spazio durante questi duemila anni quali materia del sacramento della Chiesa.

Non si dà Chiesa senza chiesa e le forme della chiesa in larga parte possono e debbono mutare.

Ogni chiesa è sempre incastrata più o meno in un mondo e con questo è in tensione più o meno forte, ma necessaria. Semmai il problema sorge non quando la sostanza e coscienza di questa tensione si manifestano in tutta la loro drammaticità, ma quando si affievoliscono o peggio ancora scompaiono.

Questione 2 – La teoria e la prassi nella vita cristiana [Cfr. tavola 1 col.2.]

La vita cristiana, ovvero la fede vissuta, ha le seguenti costitutive ed imprescindibili caratteristiche. «A Dio che rivela è dovuta “l'obbedienza della fede”, con la quale l'uomo gli si abbandona tutt'intero e liberamente prestandogli “il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà” e assentendo volontariamente alla Rivelazione che egli fa. Perché si possa prestare questa fede, sono necessari la grazia di Dio che previene e soccorre e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi dello spirito e dia “a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità”. Affinché poi l' intelligenza della Rivelazione diventi sempre più profonda, lo stesso Spirito Santo perfeziona continuamente la fede per mezzo dei suoi doni» (DV 5).

Tra le altre cose questo significa che fede implica conoscenze ed azioni, teoria e prassi, nonché quella speciale relazione tra di loro anche attraverso la quale si manifesta una libertà responsabile senza di cui non si dà vita di fede; «l'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà» (GS 16).

La fede è una esperienza personale e non c'è nulla di personale che non implichi teoria e prassi, conoscenze e scelte pratiche, insegnamento ed istituzioni sociali (o modelli di comportamento).

Dunque nulla di personale si trasmette e si riproduce solo attraverso la trasmissione di nozioni o solo attraverso la conformità a delle istituzioni sociali (modelli di comportamento). Per questa ragione la Iniziazione Cristiana, che ha per scopo la introduzione e l'addestramento ad una personale e responsabile vita di fede ha per soggetto, ambiente e termine una concreta Comunità Ecclesiale. Tutto questo risuona nella definizione di Chiesa: «la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (LG 1).

Ora, eccoci al primo passaggio cruciale, nei diversi contesti sociali teoria e prassi possono essere in relazione in vari gradi ed in vari modi. Lo si comprende molto bene, ad esempio, osservando la diversa rilevanza della autorità o il diverso grado con cui valori, norme e conoscenze possono essere «dati per scontati» (ovvero essere istituzionalizzati). In sede di riflessione pastorale occorre fare molta attenzione perché tra le funzioni svolte dalla religione in una società, da ogni religione (anche da religioni laiche e politiche), vi è quella di garantire una relazione di reciproca adeguatezza tra teoria e prassi. (Attenzione perché questa funzione della religione non è assunta acriticamente da Gesù e dal cristianesimo.)

La trasmissione dei comportamenti ovvero la riproduzione delle prassi è in larga parte affidata alle istituzioni sociali (politiche, economiche, religiose, familiari, ecc.), esse quanto meno la semplificano e ne aumentano la probabilità. La trasmissione esplicita e consapevole dei contenuti e tra questi anche delle ragioni dei comportamenti è in larga affidata ad individui che rivestono ruoli autorevoli e specializzati.

Per venire a quanto più direttamente ci interessa qui, ad ognuno dei gradi e delle forme in cui teoria e prassi possono essere in relazione corrisponde una condizione entro la quale il catechista esercita il proprio ruolo di autorità e la frequenza con la quale i genitori sono spinti a mandare al catechismo i propri figli ovvero riconoscono il catechismo come istituzione (in particolare quello che prepara a l Comunione e Cresima).

Questione 3 – Lo scopo e le forme della Iniziazione Cristiana [Cfr. tavola 1 coll.2 e 3.]

Tutta la catechesi della Chiesa, ed in particolare la Iniziazione Cristiana, ha per scopo «educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo. In una parola, nutrire e guidare la mentalità di fede». (DBRC 38). La iniziazione cristiana è introduzione e addestramento teorico e pratico all'esercizio di una fede libera e responsabile.

Ascoltiamo C.M. Martini su questo stesso punto presentando la “scelta religiosa” della AC di Bachelet come paradigma di vita cristiana laicale.

ANCORA PIÙ IMPORTANTE RISULTA IL SOSTANTIVO «SCELTA» CHE VA COMPRESO AL SUO FONDAMENTO BIBLICO E CHE È LEGATO AL TEMA DEL DISCERNIMENTO. RICORDO TRA L'ALTRO IL TESTO DELLA *LETTERA AI FILIPPESI*, CON L'ESORTAZIONE RIVOLTA A TUTTA LA COMUNITÀ CRISTIANA: «PREGO PERCHÉ LA VOSTRA CARITÀ SI ARRICCHISCA SEMPRE PIÙ IN CONOSCENZA E IN OGNI GENERE DI DISCERNIMENTO (*LA CARITÀ DUNQUE SI ARRICCHISCE E OPERA SEMPRE MEGLIO, A MANO A MANO CHE DIVENTA CONOSCITIVA DELLA REALTÀ CHE DISCERNE*), PERCHÉ POSSIATE DISTINGUERE SEMPRE IL MEGLIO, ED ESSERE INTEGRİ E IRREPENSIBILI PER IL GIORNO DI CRISTO» (Fil 1, 9). NOTATE QUI LA TENSIONE ESCATOLOGICA IN RELAZIONE ALLA FORTEZZA PAZIENTE E LUNGIMIRANTE CHE IL LAICO ESERCITA NEL SERVIZIO DELLE REALTÀ QUOTIDIANE. LA FORTEZZA PAZIENTE E LUNGIMIRANTE PER ESSERE PORTATA DALLA CARITÀ HA BISOGNO DI ACCRESCERSI SEMPRE PIÙ IN CONOSCENZA E IN OGNI GENERE DI DISCERNIMENTO. LA CATEGORIA DELLA SCELTA O DEL DISCERNIMENTO È FONDAMENTALE PER LA FIGURA SPIRITUALE DEL LAICO ED ESPRIME MEGLIO DI ALTRE CATEGORIE AFFINI IL SENSO DI POSITIVITÀ E DI ATTENZIONE AL DISEGNO DI DIO NEL MONDO; NON È UN GIUDIZIO IMMEDIATO E DEFINITIVO SULLE REALTÀ, CHE SPETTA A DIO SOLO, È UN DISCERNIMENTO ATTENTO E PAZIENTE DI COME L'OPERA DELLO SPIRITO VIVIFICA E COSTRUISCE LA SUA CHIESA NEL MONDO. CON IL SOSTANTIVO “SCELTA” SI ESPRIME COSÌ LA CONSAPEVOLEZZA DI UNA LIBERTÀ CHE SI GIOCA DAVANTI A DIO E ALLA STORIA. (...) L'IMPEGNO A SCEGLIERE, CHE È SOSTANZIALE, METTE IN EVIDENZA UNA RESPONSABILE LIBERTÀ, E NON UN ARBITRIO SOLITARIO NON CORRELATO A NESSUNO E PRIVO DI CRITERI DI DISCERNIMENTO.

Due osservazioni di passaggio.

[1] La tradizione cristiana del “direttore spirituale” mostra la coscienza che la Chiesa ha del fatto che, anche nelle situazioni più favorevoli, nella vita cristiana la relazione tra teoria e prassi non è e non deve essere un risultato automatico o standardizzabile, ma richiede l'emergere e l'esercizio costante di una personale libertà responsabile.

[2] Nella Iniziazione Cristiana come introduzione e addestramento teorico e pratico all'esercizio di una fede libera e responsabile giocano un ruolo da protagonisti anche tutte e tre persone della

Santissima Trinità: il Padre che crea (nel, in vista e per mezzo del Figlio ed infondendo da subito lo Spirito), il Figlio che si incarna, lo Spirito che sostiene. Per questa ragione della Iniziazione Cristiana è titolare la Chiesa diocesana come Sacramento (LG 1). Come mostrano i Vangeli, tutta la Scrittura e la intera storia della Chiesa, ciò non significa affatto che la iniziazione cristiana si svolga in modi diversi da quelli di ogni altra introduzione e di ogni altro addestramento ad una libertà responsabile.

Dunque, e siamo ad un secondo passaggio chiave, la iniziazione cristiana risente della condizione sociale in cui si svolge poiché essa influisce sul rapporto tra teoria e prassi e sullo stato di salute delle istituzioni.

Al variare dello stato in cui versa l'ordine sociale, della sua forma e dei valori-norme-conoscenza che consente siano dati per scontati, variano le condizioni alla quali si può svolgere la iniziazione cristiana.

In una società relativamente stabile è ridotto l'attrito tra teoria e prassi, e raramente si dubita su ciò che è vero e su ciò che è buono. Al contrario, in una società in crisi è elevato l'attrito tra teoria e prassi, e quasi senza eccezioni si dubita su ciò che è vero e su ciò che è buono.

Contesto sociale	Rapporto tra teoria e prassi
Tendenzialmente stabile	Attrito basso o nulla
In crisi	Attrito elevato

Ciò di cui non possiamo che prendere atto è che nell'Europa continentale centro-occidentale, tra il XVI e gli inizi del XX secolo, abbiamo vissuto in società (a) piuttosto stabili, (b) politicamente controllate da un solo potere (di tipo politico: lo "Stato"), (c) nelle quali lo Stato aveva ridotto il cristianesimo a solo-religione e (d) acquistava principalmente dal clero di questa religione alcuni servizi indispensabili al mantenimento della coesione sociale. (Ess. da don Abbondio all'uso da parte del Fascismo di san Francesco e padre Pio.)

In queste società la religione cristiana (in diverse varianti) era prevalentemente religione di Stato e il clero traeva notevoli vantaggi materiali ed immateriali producendo e mantenendo una auto-comprensione della Chiesa e del cristianesimo come solo-religione e come religione di Stato («*servat ordinem ed ordo servabit te*»).

Sicché quella che oggi è definitivamente ed irreversibilmente in crisi è una "società cristiana" e per questo possiamo affermare che "la chiesa si è rotta" in termini che non hanno nulla a che vedere con considerazione di ordine morale o quantitativo. Il regime ecclesiastico e il modo di credere erano un meccanismo di un ingranaggio: la rottura dell'ingranaggio sociale ha mandato in frantumi anche i suoi meccanismi religiosi.

Questo ci consente di riformulare il precedente schema.

Contesto sociale in società "cristiane" imperniate sullo Stato e con un cristianesimo ridotto a solo-religione	Rapporto tra teoria e prassi

Tendenzialmente stabile	Attrito basso o nullo tra DOTTRINA CRISTIANA e REALTÀ SOCIALE
In crisi	Attrito elevato ed elevatissimo tra DOTTRINA CRISTIANA e REALTÀ SOCIALE

Conseguenze per la Iniziazione Cristiana:

Contesto sociale in società “cristiane” impregnate sullo Stato e con un cristianesimo ridotto a solo-religione	Rapporto tra conoscenza ed azione	Conseguenze per la IC
Tendenzialmente stabile	Attrito basso o nulla tra DOTTRINA CRISTIANA e REALTÀ SOCIALE	IC trasmissione di dottrina (dando per scontato – spesso senza ragione ¹ – il funzionamento di istituzioni sociali cristiane)
In crisi	Attrito elevato	IC non solo catechismo, ma catechesi esperienziale con radici ed in orizzonte di mistagogia

5

Questione 4 – Necessità di un catechista diverso e conseguenze della impossibilità di dar per scontate istituzioni sociali cristiane (“una società cristiana”) [Cfr. tavola 1 coll.4, 5 e 6.]

In una società in crisi ed a maggior ragione quando ad essere in crisi è una (presunta) società “cristiana” alla Iniziazione Cristiana:

- serve un catechista che non sia solo un esperto (neppure solo un teologo), ma anche un pedagogo ed un testimone in costante e concreto cammino ecclesiale: fa IC in nome, per conto, in vista e sostenuto da una concreta comunità ecclesiale; la IC è introduzione ed addestramento non ad una dottrina o ad una tecnica, ma alla vita di una concreta comunità ecclesiale;
- serve una vita ecclesiale (entro la quale ed in vista della quale si svolge la IC) che sia anche un discretamente socialmente istituzionalizzata (senza, ovviamente, essere isolata dal resto della società).

Il catechista anche molto preparato non basta.

Il funzionamento delle istituzioni sociali indispensabili alla IC non può più essere data per scontata: le 4 prassi dei sommari di *Atti* (Eucarestia, discernimento della Parola nelle Scritture e del Regno nella storia, coinvolgimento della carne nel credere, disponibilità alla carità non programmata) per

¹ Si pensi alla condizione femminile o al tema dei diritti fondamentali a cominciare da quello alla libertà religiosa.

funzionare in vista della IC debbono essere socialmente istituzionalizzate ed agite da laiche e laici primariamente impegnati nel secolo ed umanamente maturi e su questa base percepibili come modelli da coloro che sono impegnati nella IC.

Questione 5 – Si stava peggio quando si pensava di stare meglio [Cfr. tavola 2 coll.7-8.]

A questo punto occorre fare i conti, spiritualmente ed ecclesialmente, con il fatto che il Vaticano II ed i pontificati successivi hanno riconosciuto (sulla base di un cammino cominciato con Newman e proseguito anche con la rinascita del laicato in forma di *azione cattolica*, con il movimento liturgico, con il popolarismo sturziano, ecc. – e che ha avuto nel recupero dei Padri e delle Madri della Chiesa un altro pilastro) nei tempi d'oro della società in cui cristiana era la religione di Stato un grave pericolo per la fede e la Chiesa e nei tempi di crisi presenti e per la modernità in generale una grande e positiva opportunità per la fede e la Chiesa. Ora siamo tutti anche socialmente spinti ad una fede libera e consapevole.

6

Questione 6 – La proposta del Vaticano II per IC e catechesi e le alternative [Cfr. tavola 2 coll.9-16.]

Alla crisi delle società cristiane, ed in esse della IC come catechismo e del catechista come esperto, sulla scia dell'insegnamento del Vaticano II si risponde:

1. affrontando la nuova situazione come una opportunità per la fede e per la Chiesa.
2. Ritenendo che tale opportunità possa essere colta positivamente.
3. Confermando il primato della Chiesa diocesana, articolata in parrocchie territoriali ovviamente non elettive e queste, a loro volta, articolabili in gruppi più piccoli (*EvN* 58) non autosufficienti (né liturgicamente, né ministerialmente, né dottrinalmente).
4. Invitando i laici ad associarsi (NB. importante la differenza tra associazioni da una parte e gruppi, movimenti ecc. dall'altra).
5. Proponendo la figura del laico e della laica (anche con compiti intraecclesiali) come credenti innanzitutto impegnati nel secolo (cfr. 'apostolato dei laici'): «L'apostolato che ciascuno deve esercitare personalmente, sgorgando in misura abbondante dalla fonte di una vita veramente cristiana, è la prima forma e la condizione di ogni altro apostolato dei laici, anche di quello associato ed è insostituibile» (AA 16).
6. Riconoscendo i carismi nella Chiesa, ma non come fondamenti di altrettante chiese.
7. Non ponendosi come obiettivo primario quello di tornare ai vecchi numeri.
8. Immaginando il catechista innanzitutto come adulto impegnato in un proprio cammino (meglio se associato ad altri laici e laiche) di fede e di testimonianza nel secolo e poi anche dotato di preparazione e capacità pedagogica.
9. Impostando la catechesi sul paradigma della parabola e non su quello della dottrina o del kerigma.

Contemporaneamente, però, nel cattolicesimo sono sorte risposte alternative a quella sviluppata sulla linea del Vaticano II. Una prima, quella cominciata con i cosiddetti “nuovi (?) movimenti”

1. affronta la nuova situazione come una opportunità.
2. Ritiene che tale opportunità debba essere colta ricostruendo comunità compatte (staccate e poi magari anche impegnate nella riconquista del “mondo”).
3. Opponendo al primato della Chiesa diocesana (articolata in parrocchie territoriali non elettive), esperienze autonome ed autosufficienti (liturgicamente, ministerialmente, dottrinalmente, ecc.).
4. Invitando i laici ad essere innanzitutto parte di tali movimenti e dei loro gruppi.
5. Proponendo una figura di laico e di laica come *testimonial* del singolo movimento.
6. Attribuendo ai carismi il ruolo di fondamento unico di singole realtà di (?) chiesa.
7. Ipotizzando un eventuale ritorno ai vecchi numeri attraverso una somma dei movimenti o, se non possibile, auspicando una esistenza socialmente separata e visibile.
8. Immaginando il catechista innanzitutto come adulto impegnato nella riproduzione del movimento.
9. **Impostando la catechesi sul paradigma del *kerigma* o della dottrina invece che su quello della parabola.**

Alternative di tipo diverso sono accomunate dall’idea di una IC e più in generale di una evangelizzazione (?): Cfr. *EvN* 18-19) che si rivolga al singolo prescindendo dalle condizioni sociali.

1. La nuova situazione non è affatto una opportunità e ha ben poco di positivo.
2. Le organizzazioni religiose cristiane possono ancora affrontare la competizione con altre organizzazioni religiose (tradizionali o nuove – le c.d. “nuove spiritualità”) offrendo al consumo religioso individuale prodotti religiosi a “marca cattolica” (caso per caso: tecniche educative, nozioni, emozioni, spettacoli, ecc.) e non dando particolare rilevanza all’impiego di tali beni da parte del consumatore religioso nelle circostanze della vita ordinaria.
3. La realtà e la autorità della Chiesa diocesana (articolata in parrocchie territoriali non elettive) è in genere ignorata.
4. Si cerca di fidelizzare il consumatore religioso che si è conquistato.
5. Al laico non si propone alcun particolare modello.
6. Carisma è detto la ragione e la misura del successo di una particolare offerta religiosa.
7. La competizione sul mercato religioso può essere vinta e in questo senso i nuovi consumatori potrebbero tornare ad essere in numero non troppo lontano da quello dei vecchi fedeli.
8. Il catechista è (per quanto possibile) una imitazione del *performer* originario.
9. **Impostando la catechesi sul paradigma del *kerigma* o della dottrina invece che su quello della parabola.**

Infine, nel cattolicesimo europeo si diffonde sempre di più un’area di rassegnazione pastorale.

1. La nuova situazione è decisamente negativa e senza speranza.

2. La nuova situazione non lascia spazio o non concede le forze per alcuna iniziativa pastorale nuova.
3. La Chiesa diocesana ha poco o nulla da dire e le sue istituzioni sono solo un pesante retaggio del passato.
4. Al massimo si curano i fedeli più affezionati non disdegnando la creazione di legami di dipendenza psicologica e/o materiale.
5. Al laico non si propone alcunché se non devozioni.
6. Il carisma è una illusione o un bene che manca, quando non è guardato con scetticismo.
7. La pastorale può al massimo ripromettersi di impedire che il declino acceleri.
8. Il catechista è semplicemente chiunque si renda disponibile e a volte si fantastica sulla delega alla famiglia della Iniziazione Cristiana.
9. **Lasciando alla buona volontà del catechista la scelta del paradigma da adottare.**

Questione 7 – I ruoli possibili per un ufficio catechistico diocesano [Cfr. tavola 2 coll.17-18.]

A questa stessa realtà possiamo guardare assumendo la prospettiva inversa: possiamo cioè provare a guardarla dal punto di vista di un ufficio catechistico diocesano.

Cosa può fare un UCD se assume la prospettiva del Vaticano II? Cosa può fare se assume le prospettive alternative? Cosa può fare se si rivolge solo ai rassegnati ed a coloro che tirano avanti?

Un UCD non può fare nulla rispetto ai movimenti o a quegli attori della offerta religiosa che si dedicano alla diffusione di nozioni, tecniche, emozioni o spettacoli religiosi secondo formule che ritengono di successo. Costoro semplicemente ignorano la diocesi e le sue proposte.

Un UCD ha invece un grande ruolo da svolgere nella prospettiva del Vaticano II. Esso è a servizio della qualità dei contenuti e dei metodi pedagogici della IC che si svolge nelle parrocchie della diocesi e sostiene il radicarsi dei catechisti nelle rispettive comunità parrocchiali di adulti ed il loro partecipare ad associazioni ecclesiali.

Altrimenti l'UCD, soprattutto quando si rivolge ai catechisti di buona volontà selezionati da parroci "rassegnati" si può innaturalmente trasformare nel "movimento o nella comunità dei catechisti", provare a dirigerli, illudersi di offrire loro un cammino di fede.

Insomma, negli ultimi due casi si oppongono

un modello "conciliare": **1. vescovo / 2. catechisti / 3. UCD**, ed

un modello "residuale": **1. vescovo / 2. UCD / 3. catechisti**.

Tavola 1						
1	2	3	4	5	6	7
ordine sociale	rapporto tra teoria e prassi	forma della Iniziazione Cristiana	caratteristica discriminante del catechista	rapporto tra Chiesa e società (Chiesa e principali istituzioni sociali, come norme-valori-conoscenze)	Può essere dato per scontato?	lettura teologica della situazione
stabile	reciproca adeguatezza	catechismo, come trasferimento di nozioni	esperto	identificazione (reale, ma più spesso preesunta)	sì	grave pericolo per la fede e la Chiesa
modernità	reciproca critica					kairos : grande opportunità per la fede e la Chiesa
in crisi (da radicalizzazione della modernità)	sconnessione	non solo catechismo, ma catechesi radicata nella mistagogia come addestramento alla vita di fede	maestro e testimone radicato nella vita sacramentale e mistagogica della comunità parrocchiale adulta	distinzione e spesso conflitto	no	

Tavola 2

1	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18
	il ruolo della società (delle istituzioni sociali) nella IC												
ordine sociale	Può essere dato per scontato?	lettura teologica del momento	risposta della Chiesa: Newmann, Rosmini, Manzoni, azione cattolica, movimento liturgico, movimento catechistico, popolarismo, ressourcement, ... Vaticano II	Non può essere dato per scontato: quale alternativa?	Non può essere dato per scontato: come saltarlo?	 tipo di merce religiosa impiegato	figura del laico	Cosa è/diventa la Chiesa?	Che ne è del carisma?	La illusione di tornare ai numeri di un tempo.	il catechista tipo	la funzione dell'Ufficio Catechistico Diocesano	l'Ufficio Catechistico Diocesano nella pastorale della Chiesa diocesana
stabile	sì	grave pericolo per la fede e la Chiesa											
modernità													
in crisi (da radicalizzazione della modernità)	no	kairos : grande opportunità per la fede e la Chiesa		solo il gruppo			appartenente ad un gruppo	un insieme di frammenti (sette, movienti, chiesuole)	grave fraintendimento del carisma, non carisma nella Chiesa ma carisma ome Chiesa	sommando "isole"	leader	nessuna	
			vaticano II	il gruppo come articolazione della comunità (e la associazione): cfr. EvN 58.			apostolato dei laici	comunità articolabile anche in gruppi ma non autosufficienti né per clero, né per sacramenti, né per dottrina (LG, EvN)	il carisma non fonda una chiesuola, ma vive nella e serve la unica Chiesa	nessuna illusione, testimoniar e nel presente	maestro e testimone radicato nella vita sacramentale e mistagogica della comunità parrocchiale adulta	servizio alle Comunità parrocchiali e promozione delle associazioni ecclesiali tra i catechisti, in particolare per implementare metodi e contenuti di una pedagogia cristiana	1. vescovo; 2. comunità & associazioni ecclesiali; 3. Ufficio Catechistico Diocesano.
					riduzione del cristianesimo alla religione e mercificazione dei beni e servizi religiosi	nozioni (cosiddetto "kerigma") emozioni spettacoli	pubblico di consumatori	un insieme di consumatori religiosi servito da "operatori pastorali": grave fraintendimento del carisma	il carisma è la ragione e la misura del successo di una cerca marca o tipo di beni religiosi	sommando tipologie di consumatori di beni religiosi a confezione "cattolica"	performer	nessuna	
					rassegnazione			nessuna (vedi sopra, ma con rassegnaione)			chi il parroco riesce a costringere - cui spesso si somma la illusione di delegare la IC alle famiglie	offerta ai catechisti di una IMPOSSIBILE comunità e di un IMPOSSIBILE cammino di fede	1. vescovo; 2. Ufficio Catechistico Diocesano; 3. i catechisti.

Domande per i lavori di gruppo

1. Quale punto del ragionamento proposto ti convince di più?
2. Quale punto del ragionamento proposto ti convince di meno?
3. Quale punto o quali punti non ti sono risultati chiari?
4. Partecipi a cammini di fede rivolti a te come adulto e non come catechista?